

Recensione di “Lingua madre” di Maddalena Fingerle

scritto da Rivista Connessioni | 26 Giugno 2021



Italo Svevo Edizioni, 2021

Letto da **Pietro Barbetta**

Maddalena Fingerle ha vinto l'ultimo Premio Calvino, il suo romanzo, *Lingua Madre*, è stato pubblicato presso Italo Svevo edizioni. Per uno psicoterapeuta, che non vive solo di modelli e manuali, questo libro è necessario. Non voglio raccontarlo, non intendo togliere il gusto dello svolgimento della lettura, momento per momento, dell'opera. Con i romanzi che ho amato, ho avuto due reazioni opposte: *Cent'anni di solitudine*, di Márquez, l'ho letto in una notte, fino al giorno dopo, senza staccare lo sguardo; *L'oblio*, di Wiesel, non avrei mai voluto che finisse. Era come lasciare un amico con cui condividi la vita. *Lingua madre* è questo tipo di romanzo, lo devi centellinare, devi prendere appuntamento, sera per sera, frequentarlo spesso, saper aspettare.

Vorrei dire che è un romanzo di formazione, ma no, non lo è. È un testo che parla di una famiglia e di una città, di un amore e di un'altra città, della lingua italiana, di quella tedesca, di un dialetto incomprensibile a chiunque, italiani e tedeschi, e dell'assenza di lingua, legata a un trapianto sociale. Sullo sfondo, una memoria storica: il dramma della deportazione di migliaia di italiani, volenti o nolenti, e il dramma del cambiamento dei cognomi, il delirio fascista di imporre l'italiano, di vietare i dialetti - ossigeno della lingua italiana - di soffocare la lingua, di sporcarla, scrive Fingerle.

Sporcare la lingua. A noi psicologi anziani, questa locuzione, "sporcare la lingua", ricorda la mente del mnemonista di Aleksandr Romanovič Lurija, oppure, a chi legge racconti belli, *Funes il memorioso* di Jorge Luis Borges. Le sinestesie: in letteratura, quando due parole appartenenti a due registri sensoriali diversi si associano, in psicologia, quando un percetto o un affetto si associa a un altro percetto o un altro affetto. Ma la neuropsicologia contemporanea ha dimenticato Lurija e non conosce Oliver Sacks, che appartengono alle pratiche della neurologia intesa come scienza romantica.

Vedo un colore lo associo a un episodio della mia vita, oppure a qualcos'altro, un odore, per esempio, e provo piacere, disgusto, paura, ecc. Una donna proveniente dalla Repubblica Ceca, rientra al suo paese e vive un episodio psicotico: si blocca, in una certa posizione, come una statua, e non si muove per ore. Quando descrive l'episodio dice di avere sentito l'odore dei carri armati. Nel 1968 aveva 15 anni e in Cecoslovacchia ci fu l'invasione dei carri armati sovietici: sinestesia storica.

I mnemonisti hanno queste sensibilità. Qui si tratta di sporcare, o di pulire, le parole. A Bolzano si può parlare solo il tedesco di Berlino, che non ha nulla a che fare col "patentino"; a Berlino, si parla anche l'italiano, quello che si parla a Milano, o a Napoli, l'italiano vero, non quello della televisione.

Che altro è *Lingua madre*? È un romanzo che parla di una famiglia, di diagnosi, di parole diagnostiche tra loro antagoniste: afasico o mutacico? Chi vincerà? Controversia interna alla psicologia, tra neuropsicologi afasici e psicoanalisti mutacici, ma la vita di un afasico/mutacico è la vita di Biagio, padre tenero, impotente, triste, con il quale Paolo sta bene. Certo Biagio le parole non le può sporcare.

È la storia di un viaggio verso Milano, una città davvero italiana, così come Berlino è davvero tedesca, dove esiste una lingua madre, che non sarà mai raggiunta.

Una storia cruda, per questo non un romanzo di formazione, oppure sì. Ricorda *Il signorino*, di Natsume Sōseki, oppure *Il Giovane Holden*, di J. D. Salinger, due storie di ragazzi sull'orlo della fine, adolescenti, che non riescono a diventare grandi. Ma le storie di Paolo, impegnato a pulir parole, quella del ragazzo che vorrebbe raccogliere i bambini che saltano nel vuoto tra i campi di segale, o del giovane insegnante Botchan, non indicano affatto inconsapevolezza, o stupidità. In tutte e tre c'è ostilità, ostinazione, rabbia, c'è la solitudine di un abbandono precoce, e di una precoce indipendenza che porta disastri e nocimenti, ma c'è anche la storia di una grande intelligenza. Il romanzo di Fingerle è più ironico e più tragico, è una sinestesia tra le parole e i colori. Nessun medico, psicologo, psicoterapeuta, insegnante lo deve perdere.

Non vi aspettate un romanzo idilliaco, tutta gioia ed esercizio letterario, chi crede nelle *mindfulness*, nelle psicologie positive, o in qualsiasi altra moda psi contemporanea, meglio che ci stia lontano; come scrisse Blanchot a proposito del Marchese De Sade: una giovane educanda che ne leggesse anche poche righe, rimarrebbe sconvolta per sempre. Insomma, non è una storiella che finisce bene, è un pezzo di grande letteratura.